

INCUBO  
terrorismoGLI OSTAGGI  
Tredici superstiti  
tutti gli altri  
ammazzatiLA BATTAGLIA  
Spari e bombe  
sul terreno restano  
sei assalitori

Francesca Marino

ROMA

«Siamo stati in grado di salvare tredici persone, ma non abbiamo potuto salvarne altre»: così la premier del Bangladesh Sheikh Hasina ha riassunto, durante una conferenza stampa, la notte di terrore delle vittime e dei sopravvissuti al brutale attacco terroristico dentro al caffè ristorante Holey Artisan Bakery di Dacca. Le "altre" persone rimaste sul terreno, quelle che è stato impossibile salvare, sono venti: nove italiani, tra i quali due friulani, sette giapponesi, tre bengalesi e un indiano.

La nazionalità delle vittime è stata ufficialmente confermata dal governo di Dacca che, secondo i giornalisti locali, ha tentato per quasi tutta la giornata di depistare in qualche modo le indagini.

**IL TERRORE** - Secondo le ricostruzioni fornite dai sopravvissuti, ai tavoli del ristorante erano seduti una decina di stranieri di varie nazionalità e sette-otto bengalesi. C'erano «una decina di italiani divisi in due tavoli. In uno ero seduto con mia moglie e un cliente, nell'altro c'erano sette o otto persone»: il racconto è di uno dei sopravvissuti, il grossista di abbigliamento Gianni Boschetti.

Boschetti si è salvato soltanto perché al momento dell'irruzione dei terroristi nel locale si trovava fuori per rispondere a una chiamata sul cellulare. Si è nascosto dietro a una pianta e subito messo in contatto con l'ambasciata italiana, che ha avvertito la polizia: è stato tratto in salvo quasi immediatamente, ma sua moglie è rimasta nel ristorante. Nel frattempo, dentro, si scatenava l'inferno. Sette-otto ragazzi giovani, «non più di ventotto anni» ha dichiarato uno dei testimoni oculari, hanno fatto irruzione all'improvviso dentro al locale. Portavano borsoni contenenti armi di piccolo calibro, bombe cosiddette "sporche", un paio di loro avevano una spada e altre armi da taglio.

**SPARI E BOMBE** - Hanno cominciato immediatamente a

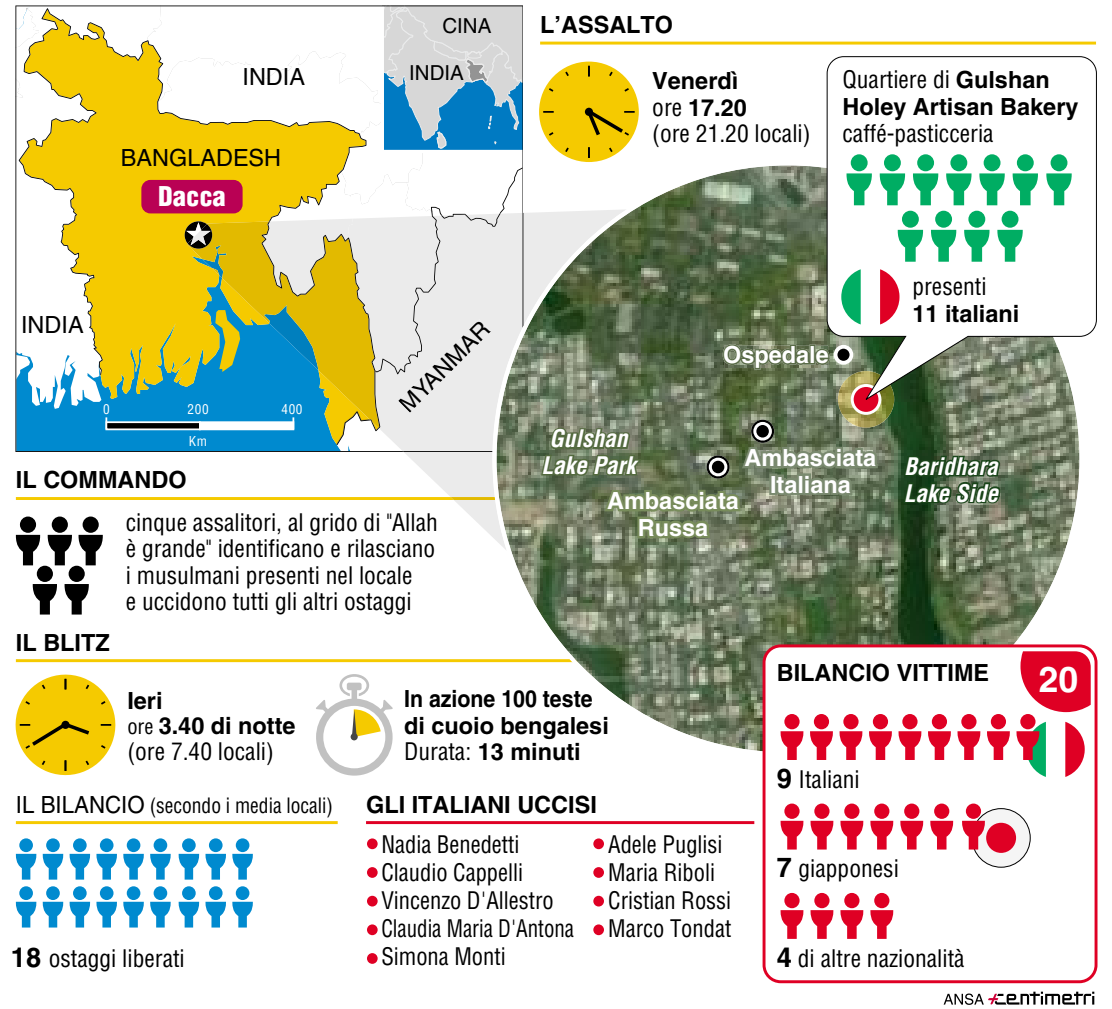
## I SERVIZI

ROMA - «La notizia che i media in queste settimane hanno riportato oggi trova una risposta. L'Isis e Al Qaeda sono insieme in questa guerra e non sono contrapposte. La struttura estera o la campagna estera di questi pazzi si fonda su una vera organizzazione alla cui testa vi è un combattente vissuto in occidente arruolatosi con il Califfato. Una specie di direttore». Lo sottoli-



**IL BLITZ** Un blindato delle forze speciali bengalesi dopo la sanguinosa irruzione per liberare le decine di persone tenute in ostaggio dai terroristi nel ristorante di Dacca

## Il massacro



## Strage dell'Isis:

Venti morti a Dacca, anche due friulani tra le 9 vittime italiane accertate



## LA PAURA

Ambulanze in coda dopo il blitz dell'esercito nel locale preso d'assalto dai terroristi islamici

sparare, a sparare in aria, a caso, lanciando dell'esplosivo contro due poliziotti all'esterno, che sono rimasti uccisi. «Gli avventori si nascondevano sotto i tavoli, alcuni si sono stesi sul pavimento, erano terrorizzati» ha raccontato un altro testimone. Seguendo un copione ormai tristemente noto, gli assalitori hanno aperto il fuoco al grido di "Allah-u-Akbar", Dio è grande: e hanno ferito leggermente al viso il capo chef, tanto per cominciare. Il secondo chef, Jacopo Bioni di Verona, riusciva a scappare rifu-

giandosi sul tetto del locale assieme ad altri membri dello staff. Stava tornando in cucina per preparare «un piatto di pasta speciale» agli avventori italiani «clienti abituali del ristorante, tutti nel campo dell'abbigliamento» quando ha sentito «urla e spari e mentre provavo a uscire ho visto un ragazzo armato che si avvicinava al tavolo degli italiani». I fuggiaschi sono saltati giù dal tetto inseguiti da proiettili e granate e sono stati immediatamente presi in carico dalla polizia. Perché fuori dal ristorante,

## «Alleanza Al Qaeda-Califfato sotto la guida di capi occidentali»

GUARDA IL VIDEO  
WWW.GAZZETTINO.IT

di tutte le sigle del terrore islamico», Questi gruppi, spiega, «hanno iniziato la loro crociata oltre i propri confini con tre obiettivi principali. Il primo obiettivo è spingere al terrore e alla paura chi è contro di loro. Il secondo obiettivo è aumentare la povertà e diminuire le libertà nei paesi islamici che hanno rapporti con i paesi occidentali. Terzo obiettivo affermare la supremazia dei

fondamentalisti islamici rispetto alla maggioranza moderata dell'Islam e affermare le differenze e le supremazie di caste religiose». Come reagire? «Colpiamoli, colpiamoli presto. Colpiamoli tagliando i finanziamenti e le imprese criminali che finanziano il terrore - consiglia il vicepresidente del Copasir - Fermiamo il finanziamento dei paesi canaglia».

nea il vicepresidente del Copasir, Giuseppe Esposito, che esprime «rammarico e dolore per il brutale attentato criminale avvenuto in Bangladesh» e si dice «vicino alle famiglie degli italiani colpiti nella cosa più cara che ognuno di noi ha: la vita e la

libertà». Esposito non è sorpreso di ciò che è successo a Dacca e nei giorni scorsi in Turchia, a Parigi, a Bruxelles, al Cairo e in tutti gli altri attentati che stanno avvenendo in questo ultimo anno. Per l'esperto «è chiara la strategia dell'Isis, di Al Qaeda e



(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 79.47.129.62

**LA FUGA**  
Uno chef originario di Verona si è salvato salendo sul tetto



**TERRORE E MORTE** Uno dei feriti scampato alla strage viene portato in salvo dai militari. Nel tondo la tragica immagine di alcune delle vittime all'interno del ristorante preso d'assalto dal commando nell'attacco rivendicato dall'Isis

# torturati e uccisi

*L'assalto di un commando in un ristorante, poi il blitz dell'esercito*

intanto, seppur abbastanza lentamente, le forze dell'ordine cominciarono a realizzare che si trattava di una vera e propria emergenza e che era in corso un vero e proprio attacco terroristico: il primo del genere nella storia del paese. L'area è stata sigillata, e sono state chiamate in causa le forze speciali.

**LA TRATTATIVA** - Fedeli al Vangelo secondo Sheikh Hasina, per cui nel paese non esistono terroristi ma solo oppositori politici che cercano di mettere in difficoltà la signora e i suoi

seguaci, le forze dell'ordine hanno in cercato in principio di minimizzare e di "risolvere pacificamente" la questione aprendo una trattativa con i terroristi asserragliati nel ristorante. Trattativa che è rimbalzata sopra un muro di gomma, perchè, ma questo si è scoperto molto più tardi, non soltanto gli uomini all'interno non erano minimamente impegnati a trattare ma erano affaccendati in tutt'altro. Il padre di uno degli ostaggi ha riferito che gli assalitori hanno chiesto a tutti i presenti di recita-

re un versetto del Corano: quelli che non erano in grado di farlo, cioè gli stranieri, sono stati torturati. Gli altri non sono stati maltrattati, anzi: gli assalitori si sono assicurati addirittura che venisse servito loro del cibo

**LA BATTAGLIA** - Fuori, intanto, l'Isis rivendicava l'attentato e, finalmente, qualcosa cominciava a muoversi. Arrivavano le truppe speciali, gli esperti di esplosivi, i mezzi d'assalto. E la richiesta, a tutti i canali televisivi, di cessare ogni tipo di diretta. L'"Operazione Thunderbolt", a



**DOLORE**  
Una donna mostra l'immagine di una delle vittime bengalesi

**LIBIA** - Due italiani vengono uccisi in Libia durante un raid delle forze di sicurezza libiche contro jihadisti. Si tratta di Fausto Piano e Salvatore Failla, dipendenti della società di costruzioni Bonatti, rapiti nel luglio 2015 insieme ad altri due

cui hanno partecipato membri delle forze armate, della Marina, dell'Aeronautica, della Guardia Costiera, della Forze Speciali e della polizia, è scattata alle 7.40 del mattino ora locale: la battaglia è durata poco più di un'ora e ha lasciato sul terreno un paio di militari e sei terroristi. Il settimo è stato catturato, ferito ma vivo. Secondo quanto dichiarato dalle autorità, tutti gli assalitori sono di nazionalità bengalese e alcuni di loro erano ricercati da tempo.

**L'ORRORE** - All'interno del ristorante, una scena agghiacciante: tredici individui ancora vivi e sotto choc, venti corpi sul terreno. Mentre si cercava di temporeggiare, di risolvere pacificamente la questione e di aprire una trattativa con i terroristi, gli ostaggi venivano uccisi a uno a uno con spade e coltelli. Ci sono voluti venti morti e molti feriti per fare finalmente ammettere in diretta TV a Sheikh Hasina che in Bangladesh esiste, ed è grosso come una montagna, un problema terrorismo islamico.

© riproduzione riservata

**LE TRAGEDIE**  
Le vittime italiane del fanatismo

## I PRECEDENTI

# Scia di sangue da Tunisi a Parigi

**ROMA** - L'Isis ha colpito ancora, stavolta in Bangladesh. Una scia di sangue e terrore collega la capitale del Bangladesh ad altre capitali nel mondo.

**18 MARZO 2015, TUNISI** - Nell'attacco al Museo del Bardo perdono la vita quattro turisti italiani: Giuseppina Biella e il marito Orazio Conte, Francesco Caldara e Antonella Sesino.

**28 SETTEMBRE 2015, DAC-**

**CA, BANGLADESH** - In un agguato rivendicato dall'Isis, viene ucciso il cooperante Cesare Tavella.

**13 NOVEMBRE 2015, PARIGI** - L'Isis mette in atto una serie di attacchi senza precedenti, causando almeno 129 morti e oltre 350 feriti. I terroristi colpiscono sei diverse zone. Al teatro Bataclan tra gli 89 morti c'è anche una vittima italiana: Vale-

ria Solesin, 28 anni, studentessa veneziana della Sorbona.

**15 GENNAIO 2016, OUAGADOUGOU, BURKINA FASO** - In un caffè di un italiano, in un attacco che nelle modalità ricorda molto quello odierno a Dacca anche se è rivendicato da Al Qaida nel Maghreb islamico, muore il bimbo Michel Santomenna, figlio del proprietario.

**3 MARZO 2016, SABRATA,**

italiani Gino Pollicardo e Fausto Calcagno, che invece riescono a fuggire.

**23 MARZO 2016, BRUXELLES** - Un commando di kamikaze semina il terrore nel cuore dell'Europa con una serie di attentati: due presso l'aeroporto di Bruxelles e uno alla stazione della metropolitana di Maalbeek. Tra le 32 vittime l'italiana Patricia Rizzo, funzionaria Ue.

INCUBO  
terrorismo10 ORE DI TERRORE  
L'attacco in un locale  
del quartiere  
della diplomaziaIL SOPRAVVISSUTO  
Gianni Boschetti:  
«Ero con mia moglie»  
Ma lei è rimasta uccisa

DACCA - Il commando jihadista che ha scatenato l'inferno al ristorante di Dacca è entrato in azione in nome di Allah. Chi tra gli ostaggi conosceva il Corano, si è salvato. Per gli altri, non c'è stato nulla da fare.

Il timing delle dieci ore di orrore è stato raccontato da chi è riuscito a fuggire alla follia omicida esplosa stanotte all'Holey Artisan Bakery, il popolare locale frequentato da stranieri nel quartiere della diplomazia della capitale del Bangladesh. «L'intero edificio ha iniziato a ondeggiare quando hanno lanciato le granate», ha detto il responsabile, Sumon Reza, riuscito a mettersi in salvo salendo sul tetto. Prima,

«colpi di pistola dappertutto, l'inferno, e noi eravamo in mezzo». Gli assalitori - uccisi nel blitz delle forze speciali diverse ore dopo - «hanno fatto irruzione armati di pistole e machete ed hanno lanciato granate, al grido di 'Allah uh Akbar' (Allah è grande), scatenando il panico tra le persone», ha aggiunto.

Erano tutti molto giovani: «Avranno avuto al massimo 28 anni, erano magri e ho notato che non avevano la barba», ha detto un altro testimone alla tv. All'inizio dell'attacco, «ho sentito delle esplosioni e pensavo fossero festeggiamenti. Poi però li ho visti entrare nel locale e sparare in aria

I racconti choc: sgozzato  
chi non sapeva il Corano

*I testimoni dell'assalto: «Hanno fatto irruzione armati di pistole e machete, poi hanno lanciato granate al grido di "Allah è grande". Erano tutti giovani»*

## LA SHAHĀDA

Recita la professione di fede in Allah  
Si è salvata così la nipote del console

VENEZIA - Salve grazie all'abito tradizionale e alla capacità di recitare in arabo versetti del Corano e la Shahāda, la professione di fede musulmana: «Ash-adu an lâ ilâha illâ-llâh, wa ash-adu anna Muhammadan rasûl-llâh» (Attesto che non c'è altro Dio se non Dio, e attesto che Maometto è il suo profeta). A Dacca, tra i sequestrati, c'era la nipote del console generale di Milano. I terroristi hanno chiesto alle donne di recitare la Shahāda per dimostrare di essere musulmane. Lei e una sua amica, pur non essendo musulmane, se la sono cavata e sono state lasciate andare, anche perché vestivano l'abito tradizionale, il shari. Ma all'altra loro amica che sedeva con loro, che era invece bengalese e musulmana, non è bastato saper recitare la Shahāda. Per lei sono stati fatali gli abiti occidentali che indossava, jeans e maglietta, che l'hanno condannata a morte.

## LA PAURA

«Sono entrati  
sparando  
per creare  
il panico»

IL BLITZ Le forze speciali, intervenute anche con mezzi corazzati

per creare il panico». Gli spari in aria sono stati solo il preludio di quella che sarebbe diventata una carneficina:

20 ostaggi trucidati, quasi tutti italiani e giapponesi. Attraverso un terribile rituale.

Chi sapeva recitare versi del Corano è stato risparmiato, gli altri sono stati torturati, ha raccontato il padre di



IL TESSILE Stipendi da 18 euro al mese attirano le produzioni dall'Italia ma la sicurezza sul lavoro è carente

## Grandi marchi "made in Bangladesh"

ROMA - Gli investimenti italiani in Bangladesh sono di ammontare "piuttosto modesto", annota la Farnesina sul suo sito ufficiale. Ma in quel contesto caldissimo la nostra industria è ben radicata: le esportazioni hanno raggiunto quota 320 milioni di euro nel 2014, il 60% delle quali rappresentate dalla meccanica strumentale. Di quel Paese così tribolato attraggono soprattutto alcune aree nelle quali è possibile produrre godendo di agevolazioni di ca-

rattere fiscale, finanziario e normativo. Tuttavia, secondo le stime dell'ufficio studi di Sace, attraverso un miglior presidio di questo mercato, le nostre imprese potrebbero guadagnare circa 126 milioni di euro di esportazioni aggiuntive entro il 2018. Ma le opportunità di sviluppo sono frenate da infrastrutture molto carenti. Le vie di comunicazione stradale e ferroviaria sono arretrate e l'approvvigionamento energetico, sia elettrico che idrico, è così

critico da compromettere il normale svolgimento delle attività. Negli ultimi anni, le aziende italiane hanno irrobustito la loro presenza soprattutto nel tessile e nell'abbigliamento, che pure al momento rappresentano appena il 6% del fatturato complessivo. Molte imprese delocalizzano la produzione, ma la maggior parte acquistano il prodotto già finito attraverso società create appositamente. Un business che fa leva sul costo del lavoro più basso

dell'intero continente asiatico, dopo quello del Myanmar. In Bangladesh, dove i lavoratori del tessile sono 3,5 milioni (dislocati in 4.500 fabbriche), i salari non superano 1800 taka al mese (18 euro), con orari di lavoro che raggiungono anche 15 ore al giorno, in condizioni di sicurezza molto pericolose. Gli incendi nei siti industriali hanno causato 500 morti tra il 2006 e il 2012. Una lunga scia di sangue culminata nell'episodio più celebre e drammatico.



PREMIER Sheikh Hasina

Nell'aprile del 2013 circa 1.200 lavoratori morirono e oltre 2 mila rimasero feriti nel crollo del Rana Plaza di Savar, il palazzo di 8 piani sede di deci-

VITTIME DELL'INTEGRALISMO ISLAMICO



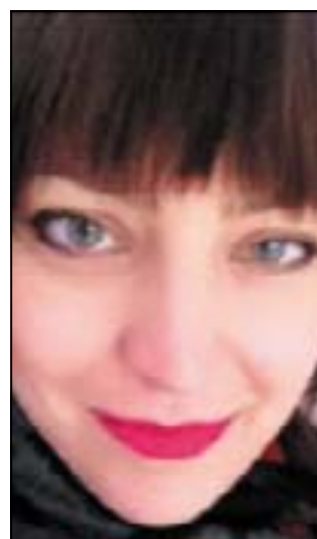
**CLAUDIO CAPPELLI**  
Console onorario  
viveva a Milano



**VINCENZO D'ALLESTRO**  
Originario di Zurigo  
risiedeva ad Acerra



**NADIA BENEDETTI**  
Imprenditrice  
di Viterbo



**SIMONA MONTI**  
Imprenditrice di Rieti  
doveva rimpatriare domani



**MARIA RIBOLI**  
A Dacca per lavoro  
di Bergamo



**ADELE PUGLISI**  
Manager di Catania  
amava i viaggi



**CLAUDIA D'ANTONA**  
Impegnata con la  
Croce Verde, di Torino

un ostaggio, Hasnat Karim, tratto in salvo dopo oltre dieci ore. I clienti italiani al momento dell'assalto erano una decina, imprenditori e commercianti. Tra loro Gianni Boschetti, in Bangladesh da 25 anni come grossista di abbigliamento. «C'erano due tavoli, uno al quale ero seduto con mia moglie e un cliente, e un altro con altri sette-otto connazionali», ha raccontato l'uomo, fuggito nelle prime fasi dell'attacco gettandosi fuori dal locale. Il sollievo però si subito trasformato in angoscia per l'incertezza sulla sorte della moglie, Claudia D'Antona, che alla fine non ce l'ha fatta, e degli altri connazionali. C'è anche chi ha sfidato la sorte, come il capo cuoco argentino di origine italiana Diego Rossini: «Sono riuscito a scappare in un terrazzo, dove ho dovuto aspettare per un po'».

Poi mi sono buttato in uno spazio tra il ristorante e l'edificio vicino: lì sono stato trovato dalla polizia, che stava cercando da dove entrare nel locale». Anche per lui è stata una «notte terribile»: «Ho sentito come si muovevano intorno al ristorante», avevano bombe, mitragliatrici armi, cercavano gli stranieri". «I musulmani sono stati identificati e rilasciati, gli altri ostaggi sono stati uccisi», in quanto «stranieri dei Paesi crociati», ha poi proclamato l'Isis rivendicando il massacro: una conferma che è stata la conoscenza del Libro sacro a stabilire chi doveva vivere e chi no.

**SUL LAVORO**

In sei anni  
1700 morti

ne di laboratori tessili che ospitava fabbriche fornitrici di capi di abbigliamento su commesse di brand internazionali. Tra i quali molti celebri marchi italiani. Così Benetton, Piazza Italia, Zara, Chicco, Prénatal e il gruppo Coin-OVS sottoscrissero l'accordo internazionale "Agreement on Fire and Safety Building" promosso dall'Ocse per rispondere alle iniziative internazionali per la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Michele Di Branco  
© riproduzione riservata

**LE VITTIME** Claudio, che produceva t-shirt  
Claudia, impegnata anche nel volontariato

**I RITRATTI** Maria, che lascia una bimba  
Simona, che aspettava un bambino

# Gli italiani, i volti e le storie

*Manager e imprenditori del settore tessile: intrappolati nel locale dove erano a cena*

ROMA - Una strage, una strage di imprenditori tessili italiani. Tutti rimasti intrappolati e uccisi nel locale dove stavano cenando, l'Holey Artisan Bakery di Dacca, assaltato ieri sera da un commando di miliziani affiliati all'Isis nel quartiere diplomatico della capitale bengalese. Lo stesso quartiere dove il 28 settembre dello scorso anno un altro italiano, il veterinario e cooperante Cesare Tavella, fu ammazzato mentre faceva jogging. Sono nove le vittime accertate di questo massacro consumato alla vigilia delle vacanze: alla fine del Ramadan in Bangladesh c'è un periodo di feste e tutti gli expat (la

comunità degli espatriati) ne approfittano per tornare a casa. La Farnesina ha ufficializzato i loro nomi. Cinque donne e quattro uomini che parenti e amici non potranno più riabbracciare. Nadia Benedetti, 52 anni, originaria di Viterbo, managing director della StudioTex Limited, da 20 anni trasferita in Bangladesh per dedicarsi a un lavoro che era la sua fonte di vita. «Un branco di bestie ce l'ha portata via» ha scritto su Fb la nipote Giulia. Adele Puglisi, 54 anni, manager per il controllo della qualità per la Artsana, non era sposata e non aveva figli; abitava nello storico rione del Fortino a Catania,

dove sarebbe dovuta ritornare nei prossimi giorni. Claudia Maria D'Antona, torinese, 56 anni, un grande impegno nel volontariato, da molti anni viveva in Oriente, prima in India e poi a Dacca dove era titolare dell'azienda Fedo trading con il marito, Giovanni Boschetti, l'uomo che è riuscito a sfuggire ai terroristi scappando dal locale. Maria Riboli, 34 anni, dopo il matrimonio si era trasferita a Solza, nell'Isola bergamasca; lascia una bimba di tre anni; si trovava in viaggio di lavoro per conto di un'impresa tessile. Quasi coetanea, 33 anni, la reatina Simona Monti; sarebbe dovuta rientrare in Italia lunedì e

restare a Magliano Sabino, dove vivono i suoi familiari, in aspettativa, perché da poco aveva appreso di essere incinta.

Marco Tondat, 39 anni, da Cordovado (Pordenone) era partito un anno fa perché in Italia aveva difficoltà a trovare lavoro; a Dacca era supervisore di un'azienda tessile. Cristian Rossi, anche lui friulano, papà di due gemelline di 3 anni; per anni aveva lavorato per la Bernardi come buyer in Bangladesh per poi mettersi in proprio. Claudio Cappelli, 45 enne residente in provincia di Monza con la moglie e la figlioletta di 6 anni, aveva da 5 anni una impresa nel settore tessile che produceva t-shirt e magliette. Vincenzo D'Allestro, di origine campana nato in Svizzera, 46 anni, abitava con la moglie ad Acerra (Napoli) ma era quasi sempre fuori per lavoro, anche lui nel settore tessile.

Un altro italiano manca ancora all'appello. «Per ora non risulta tra i cadaveri identificati all'obitorio milita-

**FRIULANI**

Marco e Cristian  
a Dacca per lavoro

re di Dacca», ha riferito il ministro Paolo Gentiloni. «Può essere che sia tra i feriti o che sia irreperibile». Per lui resta un filo di speranza. Intanto, un aereo della presidenza del Consiglio è decollato nel pomeriggio diretto in Asia per riportare a casa le salme dei connazionali uccisi. Vite spezzate come quelle degli altri civili italiani innocenti uccisi nei mesi scorsi dai terroristi a Tunisi, Parigi, Burkina Faso, Libia, Bruxelles.

**TEOLOGIA  
DIALOGO  
RICERCA**

**FACOLTÀ TEOLOGICA  
DEL TRIVENETO**

- Laurea in Teologia
- Specializzazione in Teologia pastorale e Teologia spirituale
- Dottorato in Teologia
- Laurea in Scienze religiose
- Laurea magistrale in Scienze religiose

*Sedi a Padova e nelle principali città del Nordest*

**Anno accademico 2016-2017**  
Iscrizioni aperte da maggio a fine settembre.

Segreteria: Via del Seminario, 7 - 35122 Padova - tel 049 664116 - segreteria@fttr.it

visita il sito [www.fttr.it](http://www.fttr.it)

PRIGET STUDIO - www.priget.it

**INCUBO  
terrorismo**

**UDINE**

Gran lavoratore,  
lascia la consorte Stefania  
e due gemelle di 3 anni



# L'ultima cena di Cristian e quel messaggio alla moglie: rimango un giorno in più

*L'imprenditore friulano che aveva lavorato per anni per la Bernardi era atteso in Italia per andare in vacanza a Lignano con la famiglia*

Lisa Zancaner

UDINE

Un tragico gioco del destino, una cena tra connazionali che gli è costata la vita. Il friulano Cristian Rossi, 47 anni, residente a Feletto Umberto nell'hinterland udinese è tra le vittime dell'assalto jihadista all'interno del ristorante Holey Artisan Bakery di Dacca.

Rossi sarebbe dovuto rientrare in Italia venerdì per godersi una vacanza nella località balneare di Lignano assieme alla moglie Stefania e alle figlie, due gemelline di tre anni, ma all'ultimo momento aveva comunicato con un messaggino che si sarebbe trattenuto in Bangladesh ancora un giorno per sistemare alcuni impegni di lavoro e per partecipare a una cena con altri quattro italiani, rimasti tutti uccisi nell'attentato, nel ristorante Holey Artisan Bakery che si trova a pochi passi dall'ambasciata italiana.

Si trovavano in cinque in una saletta del locale quando gli uomini del Califfato sono entrati e li hanno presi in ostaggio, per poi ucciderli.

Rossi si trovava a Dacca per lavoro, in qualità di amministratore della Fibres Srl, la società di consulenza e intermediazione setto-

re abbigliamento con unità operative in Bangladesh, società che aveva fondato da quasi due anni, nel settembre 2014, assieme al socio pordenonese Luca Gentilini, dopo aver lavorato per molti anni come buyer per il Gruppo Bernardi, la catena friulana di negozi per abbigliamento, fallita nel 2013.

Originario di Reana del Rojale, dove tuttora vive il padre Francesco che ha 89 anni, dall'età di 28 anni, fino a 5 anni fa, quando si è sposato, aveva vissuto in Bangladesh. Poi, con il fallimento del gruppo, il rientro in Friuli, la cassa integrazione e un periodo per riorganizzare la propria vita, il matrimonio con Stefania e il trasferimento a Feletto Umberto in una villetta a schiera a vicino alla piazza centrale; infine, tre anni fa la nascita delle figlie, due gemelline.

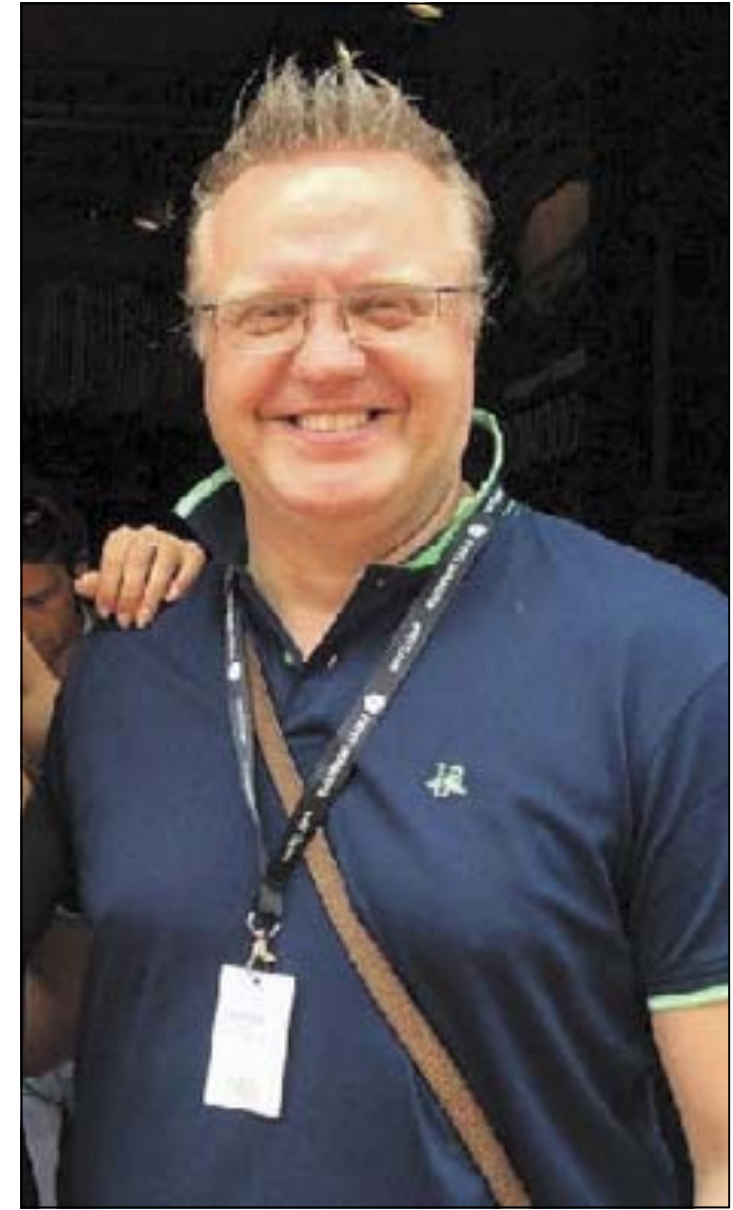
Da allora aveva ripreso a lavorare nel settore dell'abbigliamento fondando la Fibres e ricominciando a viaggiare in Bangladesh.

**IMPRENDITORE**

**Cristian Rossi a 28 anni si trasferì in Bangladesh dove lavorava per conto della Bernardi, società fallita: 5 anni fa il ritorno in Friuli e la nuova vita**

**L'ATTIVITA'**

**Nel 2014 aveva fondato la Fibres azienda del settore abbigliamento**



**CRISTIAN ROSSI** L'imprenditore friulano ucciso ieri dagli jihadisti ha lavorato per anni in Bangladesh

Non aveva molti hobby, dato che il lavoro lo assorbiva quasi completamente, ma amava il buon cibo e il buon vino e la sua passione, a cui concedeva un po' di tempo, era la cucina. Ultimo nato in una famiglia di cinque figli, Cristian Rossi era cresciuto nell'affetto delle quattro sorelle maggiori, una delle quali è venuta a mancare 23 anni fa, mentre lo scorso gennaio è scomparsa la madre.

I genitori dopo quattro figlie femmine desideravano un figlio maschio e nacque Cristian, pupillo del padre e venuto alla luce quando la madre aveva 35 anni. Solare, gentile, un grande lavoratore, così lo ricordano i familiari. Durante i primi viaggi in Bangladesh non conosceva l'inglese e si prestava a seguire le abitudini dei bengalesi, come bere strani tipi di the, girare in tondo attorno a un tavolo e togliersi le scarpe, tutto per accattivarsi le simpatie della gente con cui doveva lavorare. Questo raccontava durante i pranzi di famiglia agli 11 nipoti per i quali era sempre stato presente e che ricopriva di regali.

Oltre alle figliolte, Cristian Rossi lascia nel dolore la moglie, le sorelle Daniela, Gabriella e Cristina e il padre.

© riproduzione riservata

**L'AMICO E SOCIO** «Lui era più diffidente di me, per senso di responsabilità è rimasto a Dacca per terminare delle pratiche»

## «Gli ho parlato a mezzogiorno, poi più nulla»

UDINE - Tra le ultime persone ad aver parlato con Cristian Rossi, poco prima della tragedia, c'è il socio Luca Gentilini. Assieme, quasi due anni fa, avevano avviato la Fibres srl, società che procura forniture per le aziende nel settore dell'abbigliamento. Anche Gentilini era solito recarsi in Bangladesh, «ci alternavamo - racconta - non andavamo mai assieme. Io sono rientrato 10 giorni fa». Luca e Cristian erano amici di vecchia data, da 20 anni, si erano conosciuti lavorando entrambi per il gruppo Bernardi.

Gentilini conosce bene il ristorante Holey Artisan Bakery a Dacca, che è solito frequentare durante la sua permanenza in Bangladesh, come ha fatto proprio alcuni giorni fa prima del suo rientro in Italia. Rossi, invece, non amava uscire e andare a cena fuori a Dacca e all'Holey c'era andato solo un paio di volte. «Era più diffidente di me - dice Gentilini - il clima teso di Dacca è una percezione personale, io non avevo paura a muovermi» e ricorda come nel ristorante, seduti a quel tavolo in una saletta riservata, fossero tutti amici, «alcuni viveva-

no là da decenni, altri da poco tempo, c'erano siciliani, laziali e friulani. Anche Marco Tondat era un mio amico. La comunità italiana in Bangladesh è piccola e ci si conosce tutti e a Dacca le cene si organizzano a stretto giro, con qualche telefonata».

Rossi sarebbe dovuto rientrare venerdì, «ci sentivamo ogni giorno e mi ha comunicato che si sarebbe fermato un giorno in più perché c'erano pendenze da verificare e lui per senso di responsabilità aveva deciso di rimanere, voleva fare personalmente delle verifiche in

alcune fabbriche. L'ho sentito l'ultima volta alle 12 di venerdì ora italiana, abbiamo parlato di lavoro, era in una fabbrica, sarebbe rientrato da lì a poco perché con il Ramadam si termina il lavoro alle 17.30». In serata Gentilini è stato informato che Cristian era ostaggio degli attentatori tramite un amico che aveva una socia di lavoro e un dipendente in quel ristorante, «ma non ci volevo credere. Ho provato a contattarlo - ci sentivamo sempre attraverso facetime - ma non mi ha risposto».

L.Zan

© riproduzione riservata



**FELETTU UMBERTO** La casa di Cristian

## NOTTE DI TERRORE

«Abbiamo pregato per lui, ma poi li hanno ammazzati tutti»



## LA DISPERAZIONE

«Non meritava quella fine, di uomini così ce ne sono pochi»

UDINE - Una prima telefonata venerdì sera dalla Farnesina per annunciare alla famiglia che Cristian Rossi era tra gli ostaggi del ristorante bengalese. Una notte di angoscia per la moglie, le sorelle e il padre, una notte di lacrime, apprensione e speranza.

«Poi questa mattina (ieri per chi legge, ndr) - racconta affranta la sorella Cristina - dalla Farnesina ci hanno ritelefonato per chiederci i dati anagrafici di Cristian, anche se ufficialmente non erano stati comunicati i nomi delle vittime».

Cristina si trovava a Genova, in visita alla figlia. «Una delle mie sorelle mi aveva chiamata per dirmi che un conoscente aveva avvisato mia cognata dell'assalto e che Cristian era tra gli ostaggi - prosegue - Abbiamo pregato per lui, ma poi è arrivata quella telefonata. Li hanno ammazzati tutti. Non meritava quella fine. Non siamo riusciti a godercelo perché ha vissuto in Bangladesh per molti anni e adesso che era di nuovo qui ce l'hanno portato via. L'attività in Asia con la nuova società non lo impegnava per lunghi periodi di tempo. Si fermava solitamente per una settimana». Infatti

# La sorella Cristina: «Aveva paura di uscire la sera»

era partito venerdì 24 giugno alla volta di Dacca e avrebbe dovuto fare rientro in Friuli proprio venerdì, ma si aveva deciso di fermarsi un giorno in più prima di iniziare le ferie.

Rossi non era solito uscire la sera e frequentare ristoranti quando si trovava in Bangladesh, «proprio perché - riferi-

### IL RIMPIANTO

«Non siamo riusciti a godercelo»

sce ancora la sorella - conosceva la situazione del paese e aveva timore a uscire, non si fidava, ma l'altra sera è stato invitato in quel ristorante da altri italiani e ha deciso di accettare».

Cristina ricorda il fratello come un uomo «squisito, sempre molto affettuoso, un padre meraviglioso. Era un grande lavoratore, ma quando si ritagliava i suoi spazi con la moglie e i figli era un papà squisito. Dava sempre allegria», ma il suo sorriso si è spento all'Holey Artisan Bakery in una notte di terrore.



### VENEZIA

Cristian Rossi con la moglie Stefania in vacanza

la famiglia. Sempre rispettoso e accomodante, simpatico e positivo. Ci mancherà tantissimo, aveva sempre una parola di conforto per tutti».

Un conforto che oggi serve a tutta la famiglia di Cristian e nel cordoglio per la grave e tragica perdita si unisce tutta la comunità friulana con il lutto cittadino nei comuni di Tavagnacco e Udine e lo sgoamento delle autorità regionali. Cristina Rossi non nasconde la preoccupazione per il padre anziano e vedovo dopo questa tragedia che ha colpito la famiglia e il pensiero più grande va alle piccole nipotine di tre anni che non potranno più rivedere e riabbracciare il loro adorato papà.

L. Zan

INCUBO  
terrorismoPORDENONE  
Il quarantenne  
di Cordovado  
tra i primi a morire

# Il sogno spezzato di Marco, dire addio al lavoro precario

*Tondat era partito un anno fa per il Bangladesh: aveva accettato l'offerta di un compaesano che lì aveva avviato un'impresa tessile*

Pier Paolo Simonato

PORDENONE

Voleva semplicemente lavorare. Mettersi alla prova lontano da casa, dall'universo quotidiano che conosceva, da una condanna al precariato che non accettava.

Amava il mare, la spiaggia, le serate con gli amici. Era generoso, solido e concreto, come sanno essere i friulani quando vanno alla conquista del mondo. Un po' introverso, a volte, quando lo prendevano i momenti di malinconia. Ma non è un difetto: c'è sempre una bella risata per provare a seppellire tutti i pensieri tristi davanti a una birra scura.

Del resto, Marco aveva dovuto crescere in fretta, con il papà morto troppo presto e la mamma Gemma costretta a sdoppiarsi nel ruolo genitoriale. Per fortuna c'era Fabio, il fratello maggiore, spalle larghe e mani grosse, sempre pronto a dare una mano, un suggerimento, un'idea, un parere. Magari la spinta giusta. Due gocce d'acqua. Caratteri diversi, ma complementari nella complicità di una crescita non sempre facile.

Ora la pazzia jihadista ha spezzato la catena. Il quarantenne Marco Tondat, partito un anno fa per il Bangladesh con un sogno in tasca e tante speranze nel cuore, non tornerà. Il ragazzone di Cordovado è stato uno dei primi a morire, nel salottino del ristorante Holey Artisan Bakery, quando la folle carneficina dei terroristi è esplosa in un attimo che resterà fissato per sempre nei libri di

storia.

Frequentato l'Itis a Portogruaro, aveva trovato il primo impiego nell'allevamento Ramonda, a un passo dalla ferrovia che divide il Friuli dal Veneto. Polli, fatica, sudore, turni. Vita dura. Treni che passano. Ma il giovane Tondat coltiva dentro di sé il sogno che lo alimenta. Non si accontenta. Vuole aprirsi una strada, guadagnare qualcosa, creare una famiglia. Passare più tempo con la compagnia, perché ha tanto da dare agli amici. Così arrivano in sequenza gli altri mestieri, la fidanzata, una figlia, la villetta da sistemare a Saccudello, fino all'opportunità che

**DACCA** Il cordone delle forze dell'ordine intorno al luogo della carneficina compiuta dall'Isis

balena all'improvviso, in un momento di lavoro precario.

La proposta naturalmente arriva da un amico: il compaesano Filippo Cristante. Giovane come Marco, già da un paio di lustri ha avviato con la viterbese Nadia Benedetti un'impresa in Bangladesh, lo Studio Tex Limited. Perché non accettare l'invito, occupandosi del controllo di qualità della maglieria a Dacca? Detto e fatto: addio alla provvisorietà alla quale oggi



**QUARANTENNE**  
Marco Tondat, di Cordovado, si era trasferito un anno fa nella capitale del Bangladesh per occuparsi del controllo qualità di un'impresa del settore tessile. E' stato tra i primi a essere uccisi dal commando jihadista. Lascia una figlia

l'ex Nordest operoso condanna i ragazzi. All'inizio dell'estate 2015, a 39 anni, Tondat parte per Dacca.

All'inizio torna spesso al paese. Posta in Facebook foto e pensieri. Le sue radici sono a Cordovado, la figlia poco oltre il confine con il Veneto. Chiede consigli dal punto di vista pedagogico a un'insegnante su come esserle vicino anche quando è lontano. Però il nuovo lavoro gli piace. Nelle operazioni di controllo riesce bene, tutti sono contenti di lui e può mandare qualche soldo a casa. Certo, gli manca la classica scorribanda in moto verso Bibione il sabato pomeriggio, ma in fondo non importa. Soltanto pochi giorni, festeggiando a cena, l'aveva definito «un anno speciale».

Stop. Il resto è la storia del venerdì nero, dei professionisti della morte in azione, del terrore, del fanatismo e del lutto. Federico Favot, cordovadese che vive a Roma, sceneggiatore in tv dei Cesaroni (e non solo), è stato uno dei suoi amici più cari. È sconvolto. Lui che vive con le parole fatica a trovarle, ma non nega un pensiero: «Chi era Marco? La persona più buona che io abbia mai conosciuto. Sapeva mettersi sempre in secondo piano davanti agli altri, facendosi benvolere per la sua carica umana straordinaria. È stato leale, sincero e coerente».

© riproduzione riservata

## VIA PER IL RAMADAN Filippo Cristante avrebbe dovuto trovarsi nello stesso ristorante Salvo l'amico che ha anticipato il rientro

**CORDOVADO** - Poteva essere morto anche lui. Invece, per "effetto" del Ramadan (un mese piuttosto complesso per il lavoro nei Paesi islamici), era tornato provvisoriamente a casa. Il cordovadese Filippo Cristante ha giocato a lungo a pallone. Ha lo stesso nome e cognome dell'ex difensore di Piacenza, Messina e Portogruaro, ora tecnico delle giovanili del Pordenone, che però è casarsese. "Questo" Cristante invece giocava in attacco. A suo tempo, con gli Juniores giallorossi della Spal (la squadra del paese), in una stagione magica aveva segnato più di 50 gol. Attaccare, dunque, gli è sempre piaciuto. Così, quando nel 2001 ha avuto dalla grande catena Bernardi l'opportunità di avviare un'attività economica nel settore tessile in Bangladesh, non ci ha pensato due volte. Pur essendo (allora) un under 25, ha deciso di buttarsi a capofitto nell'impresa. Dopo un quinquennio, conosciuto meglio il mercato e capite certe importanti dinamiche relazionali, Filippo si è messo in proprio. Ha sviluppato lo Studio Tex Limited ed è

diventato imprenditore, producendo direttamente i capi di maglieria e commercializzando altri prodotti di abbigliamento. Un anno fa, durante una visita ai familiari, ecco la proposta lanciata al quasi coetaneo Marco Tondat: «Vieni con me a Dacca, ti occuperai del controllo di qualità in azienda e di altre mansioni manageriali». Marco accetta e si sistema in un residence. Gli affari funzionano. Pochi giorni fa i due amici hanno regalato diverse magliette, confezionate dai loro operai nel Bangladesh, ai bambini che frequentano l'ultimo anno nell'asilo del paese. Un bel modo per essere vicini alle famiglie, condividendo il senso e i frutti di un lavoro lontano. Anche Filippo Cristante era rientrato a Cordovado mercoledì scorso, complice il Ramadan. Ora è distrutto dal tormento per chi non c'è più. Il viaggio gli ha salvato la vita. Altrimenti all'Holey Artisan Bakery ci sarebbe stato anche lui.

p.p.s.

© riproduzione riservata

PUBBLICITÀ A PAROLE

IL GAZZETTINO

Mestre, via Torino 110 - tel. 041 53 20 200 - fax 041 53 21 195

Formato minimo un modulo (45x11 mm)

	Feriale/Festivo €	Neretto +20% €	Riquadratura +100%€
OFFERTE LAVORO	110,00	132,00	220,00
ALTRE RUBRICHE	110,00	132,00	220,00

Escluso Iva e diritto fisso. Non si accettano raccomandate.

OFFERTA  
IMPIEGO LAVORO

Si precisa che tutte le inserzioni relative a offerte di impiego-lavoro devono intendersi riferite a personale sia maschile che femminile (art.1, legge 9/12/77 n. 903). Gli inserzionisti sono impegnati ad osservare la legge

**AUTAMAROCCHI SPA AZIENDA LEADER** settore HO.RE.CA. cerca progettista disegnatore meccanico per ufficio tecnico, preferibile conoscenza uso Autocad 2D 3D, inviare C.V. a elettromeccanica.2@alice.it

**INDUSTRIA LEGNO** arredo, ricerca responsabile CED. Ufficio ICT parte sistemica e progr, installazione, config e manut software/hardware/NETWORKING/VPN, conosc MsSql per program/estraz report query dal gest

aziend, ottimizzazione produttiva. Richiesta disponibilità al lavoro in team, il rispetto delle tempistiche e degli obiettivi assegnati. Richiesta esperienza 5 anni, inviare CV a mekmar@gmail.com cell 366 9595917 - Rea 334238

**ARTSANA GROUP**, divisione Farmacia, per i marchi Pic Control Lycia, ricerca agenti di commercio l'area di: Treviso e prov. Inviare CV a cv@artsana.com (oggetto "Agenti Treviso").

DOMANDA  
IMPIEGO LAVORO

**OFFRESI BADANTE**, colf o bambinaia, referenziata, 32 anni moldava, 9 anni di esperienza in Italia, ottimo italiano, preferibilmente, man non necessariamente, zona Venezia-Lido. Tatiana 328 0715472

## IL FRATELLO

«Era troppo buono  
eppure per loro  
rappresentava il diavolo»

Marco Agrusti

CORDOVADO

«Mio fratello per loro rappresentava il diavolo». Fabio Tondat è un fratello piegato da tre sentimenti: incredulità, rabbia, dolore. Consola la madre Gemma Drigo, confortata da altri parenti e amici nella villetta di via Stella a Cordovado. Non crolla fino alla triste conferma arrivata nel pomeriggio di ieri dalla Farnesina. Marco Tondat è morto a soli 39 anni, dall'altra parte del mondo, trucidato da quelli che il fratello Fabio chiama «loro». Assassini, terroristi fanatici di cui Marco aveva detto di avere paura. «Mi diceva che da qualche mese le cose a Dacca erano cambiate. Si riferiva all'omicidio di Cesare Tavella (il cooperante italiano di Ravenna che a settembre era stato ucciso nello stesso quartiere della strage targata Isis ndr): da allora non si sentiva più tranquillo, parlava di un'atmosfera riscaldata dagli eventi e della difficoltà crescente che incontrava nella comunicazione con gli abitanti del posto». Marco Tondat, però, amava il suo lavoro, e come dice il fratello, «ne intuiva sia le potenzialità che le problematiche». Poi Fabio svela il dettaglio più straziante. «Marco doveva tornare a casa presto, anzi prestissimo. Domani (oggi ndr) sarebbe dovuto partire dal Bangladesh alla volta dell'Italia. Doveva iniziare le ferie. Avrebbe fatto scalo a Dubai, per poi arrivare a Venezia nella giornata di lunedì.

### IL LUOGO DELLA STRAGE

Marco Tondat  
(primo  
a sinistra)  
con alcuni  
amici  
e colleghi  
durante  
una cena  
nel ristorante  
di Dacca  
attaccato  
dai terroristi



# «Trucidato alla vigilia del ritorno in Italia Non era più tranquillo»



### CONFIDENZE

«Mi diceva  
che a Dacca  
le cose erano  
cambiate»

Dovevo andarlo a prendere all'aeroporto, non riesco a darmi pace». «Abbiamo ancora una tenue speranza» diceva Fabio Tondat prima di ricevere l'ultima telefonata dalla Farnesina. Poi si è lasciato andare allo sfogo del dolore, abbracciato alla famiglia. Il ricordo prosegue con la descrizione delle giornate bengalesi di Marco.



### PRECAUZIONI

«Quella zona  
e i locali  
erano sotto  
sorveglianza»



### FERIE

«Lunedì  
avevamo  
appuntamento  
in aeroporto»

«A Dacca - spiega ancora il fratello - viveva in un residence a pochi passi dalla zona delle ambasciate. Era una zona di ritrovo, tutti gli stranieri che lavorano nella capitale si incontrano spesso in quei posti». Una specie di cintura che isolava - fino a poche ore fa - il cuore di Dacca dai pericoli, ma allo stesso tempo un obiettivo troppo facile da localizzare per il commando che ha ucciso Marco Tondat. Un ristorante, l'Holey Artisan Bakery, che il 39enne di Cordovado frequentava spesso. «Mi raccontava quanto quella zona e quei locali fossero sorvegliati, ma questa gente colpisce comunque, lo abbiamo visto» prosegue con la voce rotta il fratello Fabio. «Marco era troppo buono, lo è sempre stato con tutti. Forse per questo alla fine è rimasto fregato. In Bangladesh aveva trovato la sua nuova vita: un lavoro stabile e di responsabilità, una routine (trascorrevano un mese all'estero e in media una-due settimane a casa). Capiva che si trovava di fronte ad un paese apparentemente moderato. Descriveva gli islamici bengalesi come gente buona, ma intuiva come da qualche tempo il vento stesse cambiando. Mi ha scritto la mattina prima dell'attentato: ci siamo accordati per il suo viaggio di ritorno. Poi più nulla». Fino a ieri pomeriggio, quando la famiglia di Marco Tondat ha capito di essere stata colpita - a migliaia di chilometri di distanza - dalla cecità del terrore.



INCUBO  
terrorismo

LUTTO E RABBIA  
Il premier Renzi:  
«I nostri valori più forti  
dell'odio e del terrore»



# Blitz non concordato, il gelo di Palazzo Chigi

*Tensione con le autorità bengalesi che avrebbero rifiutato l'aiuto di i americani e inglesi  
La "operazione-fulmine" delle forze speciali si è rivelata inutile: gli ostaggi erano già morti*

Marco Conti

ROMA

«L'Italia tutta insieme, tutta unita, piange i nostri connazionali uccisi a Dacca. I nostri valori sono più forti dell'odio e del terrore». Prima un twitter poi una breve dichiarazione da palazzo Chigi. In mezzo un lungo incontro con il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni che informa Matteo Renzi nel dettaglio della mattanza avvenuta a Dacca. Nel locale Holey Artisan Bakery sono rimasti intrappolati nove italiani su venti ostaggi uccisi. Il racconto di Gentiloni è a tratti raccapricciante e segna ancor più volto e umore del presidente del Consiglio il quale ha tenuto costantemente informato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Per tutta la notte l'unità di crisi della Farnesina e palazzo Chigi hanno seguito minuto per minuto prima l'assedio e poi l'assalto delle forze speciali bengalesi avvenuto probabilmente quando gli ostaggi erano stati già tutti uccisi. Con poche strumentazioni e male equipaggiati le teste di cuoio avrebbero rifiutato ogni offerta di collaborazione. L'Italia non ha un centro di intelligence in Bangladesh e

uno 007 è arrivato a Dacca a blitz avvenuto. Agenti americani e inglesi - presenti sul posto - avrebbero però cercato, senza successo, di aprire da subito un'interlocuzione con le forze di sicurezza bengalesi incassando un secco rifiuto da parte del governo. Il blitz, denominato "operazione-fulmine", di un centinaio di agenti delle forze di sicurezza, avvenuto di prima mattina e durato tredici minuti, è risultato di fatto inutile visto che gli ostaggi erano già stati tutti trucidati. Il risultato ha accentuato l'irritazione del governo italiano nei confronti di Dacca per aver rifiutato di condividere modalità e tempi dell'intervento.

La facilità con la quale i terroristi sono entrati in una zona della città con molte sedi diplomatiche e i venti morti lasciati sul terreno dalle teste di cuoio, accentuano le perplessità dell'Italia che ora attende il ritorno in patria delle vittime previsto per metà settimana.

«Siamo come una famiglia che ha subito una perdita dolorosa ma che non ha nessuna intenzione di darla vinta a chi pensa che la distruzione dei nostri valori sia l'obiettivo al quale consacrare la propria esistenza», sostiene Renzi.

**PERDITA DOLOROSA** Il premier Renzi ha affermato che l'Italia «non ha intenzione di darla vinta a chi vuole distruggere i nostri valori»

A palazzo Chigi la preoccupazione è forte. L'imprevedibilità dei possibili attacchi rende complicata la difesa dei nostri connazionali. Che l'Italia e gli italiani fossero da tempo nel mirino del terrorismo islamico era noto. La "concorrenza" tra Isis e Al Qaeda aggiunge pericolosità ad una minaccia divenuta globale e il Bangladesh, terzo paese musulmano al mondo, scopre di avere tutte le caratteristiche per raccogliere anche molti dei jhaidisti che fuggono dalla Siria.

«Non è solo l'azione militare che sconfigurerà la minaccia» dello Stato islamico, «dobbiamo isolare il terrorismo fondamentalista dentro la realtà del mondo islamico e dobbiamo farlo chiedendo alle comunità islamiche nei nostri Paesi ed ai governi islamici di mobilitarsi con grande chiarezza».

© riproduzione riservata

**GLI 007** Cambio di strategia dopo la perdita di posizione in Siria, Iraq e Libia

## Stato islamico in crisi ora esporta terrore

ROMA - Alla perdita di terreno in Siria, Iraq e Libia, lo Stato Islamico risponde rilanciando la strategia di attacchi terroristici in tutto il mondo. Venerdì notte a Dacca, in precedenza ad Istanbul, Parigi, Orlando, Baghdad. E domani potrebbe essere ovunque, ovunque ci siano interessi occidentali da colpire. La preoccupazione è alta nell'intelligence italiana. Accresciuta dall'imprevedibilità della minaccia jihadista, che sempre più spesso sceglie 'soft target', obiettivi difficilmente difendibili, come il ristorante di Dacca. Ed è portata avanti da piccole cellule o addirittura lupi solitari difficili da intercettare. Senza contare che, se è già complicato prevenire il rischio in Ita-

lia, lo è ancora di più quando si tratta di difendere connazionali in Paesi come il Bangladesh.

Lo scorso 21 maggio il portavoce dell'Isis Abu Muhammad al Adnani aveva esortato i militanti a fare del Ramadan, iniziante lo scorso 6 giugno, «un mese di calamità dappertutto per i miscredenti. La più piccola azione che farete nella loro terra è migliore e più duratura di quella che potreste dare se voi foste con noi». Un appello in linea con l'analisi degli 007 sull'evoluzione della minaccia dello Stato Islamico. Nell'ultimo anno il Califfato - sotto i bombardamenti della coalizione internazionale - ha perso metà del territorio che aveva occupato nel cosiddetto 'Siraq', Siria ed Iraq. Inol-

**IRAQ** L'attacco delle truppe regolari alla roccaforte Isis di Falluja

tre, il tentativo di sfondamento in Libia è fallito e la roccaforte nera di Sirte è sotto assedio dalle milizie libiche. Nella campagna terroristica contro l'Occidente c'è una 'regia' complessiva da parte di soggetti che hanno vissuto per anni in Paesi occidentali, ma molto viene anche lasciato al volontarismo delle cellule e dei singoli che si attivano autonomamente e, così, sono molto più difficili da intercettare per tempo.

Ecco perché negli ambienti dell'intelligence non si esulta

troppo per i passi avanti in Iraq, Siria e Libia. C'è infatti la preoccupazione per quello che può accadere altrove ed anche per il ritorno dei combattenti da un teatro che li vede in difficoltà. C'è quindi un attento monitoraggio della lista - una novantina di nomi - dei foreign fighters che hanno avuto a che fare con l'Italia (quelli con passaporto italiano sono non più di dieci). Sorvegliate speciali anche le carceri dove maggiormente si annida il rischio radicalizzazione.



**Mattarella  
sospende il viaggio  
in Sudamerica**

**CITTÀ DEL MESSICO** - Questa volta l'Italia ha pagato «un prezzo davvero troppo alto», secondo solo alla strage di Nassirya. È stanco e turbato Sergio Mattarella dopo una notte passata attaccato al telefono. Attraverso una triangolazione planetaria tra Città del Messico - dove era arrivato per una visita di Stato ieri sera mentre il blitz bengalese stava per scattare - Roma e Dacca il capo dello Stato ha prima manifestato preoccupazione per l'incursione imminente («speriamo agiscano con saggezza»), poi al mattino, dopo una riunione con i più stretti collaboratori, ha deciso che non si poteva proprio proseguire come se nulla fosse la sua lunga missione in America latina, tra Messico, Uruguay ed Argentina.

**TRIBUNALE DI PORDENONE**

Richiesta di dichiarazione di morte presunta Il Tribunale di Pordenone con decreto di data 11.03.2016 n. 1122/2016 cron. - R.G. V.G. n. 491/2016 ordina le pubblicazioni per la richiesta di morte presunta di Giovanni De Anna nato a Cordenons (PN) il 12 luglio 1896 con ultima residenza in Cordenons (PN) alla Via San Giacomo n. 20 e del quale non si sono avute più sue notizie dal momento della sua emigrazione in Sud America avvenuta negli anni 20, con l'invito previsto dall'art. 727 c.p.c. a chiunque abbia notizie dello scomparso di farle pervenire al Tribunale entro sei mesi dall'ultima pubblicazione. Pordenone, li 28.04.2016  
Avv. Pierfrancesco Scatà